



**B & B**

ovvero

Babbiannu  
Babbiannu

[giovannivolpe@alice.it](mailto:giovannivolpe@alice.it)

*Diego*  
*Infantino*



Apologie di Giovanni Volpe

**Oggi farò l'apologia dell'estro. Della genialità tout cour. Della capacità artistica che si infonde a prescindere dalla nostra volontà e con la quale bisogna fare i conti.**

**Mettete una pagina bianca. A chi verrebbe in mente di circoscrivere quel bianco in maniera tale che assuma significato? e non il significato di rimando, niente semiotica, né semiologia, ma significato *ad imprinting*, leggi ciò che vedi e poi magari rifletti.**

*Grande dote è questa negli umani!*

**Tratti di inchiostro imprigionano lo spazio bianco della pagina o del cartoncino e dal forte contrasto, - contrasto per antonomasia, bianco e nero, - nasce la storia che si racconta tra selciati neri sullo sfondo bianco.**

**Una ruga, i capelli, gli occhi, l'incavo del viso, gli zigomi: non è il tratto nero a fare l'immagine ma ciò che esso circoscrive o annienta e cioè lo spazio bianco. E in questo spazio nasce la storia che racconta. Il rimando ad una vita non nostra ma che con la nostra, se la riconosciamo, si è di certo incrociata. Vite di artisti, di scienziati, di uomini e donne che hanno fatto la storia, o panorami di terra, arrovellarsi di pietre, nero sanguinare di martiri.**



**La foto impressiona l'istante per sempre, non v'è dubbio alcuno che crei. Crea con la luce. La foto è la capacità che abbiamo di imprigionare, catturandola, la luce.**

**Il quadro crea, elabora e riproduce il reale dosando la luce nei suoi valori cromatici e nella capacità riproduttiva e interpretativa del manufatto sta il suo valore.**

Diego Infantino fa arte *copiando*. Dategli una foto, un ritaglio di giornale, una cartolina, riprodurrà sì, ma andrà al di là, per questo fa arte, per questo è artista.

Diego per prima cosa interrogherà la pagina. Vedrà nel bianco ciò che noi non siamo capaci di vedere. Vede cose che noi *umani non possiamo neanche immaginare*. Dopo di che metterà in moto la mano col tratto nervoso e deciso del suo inchiostro nero. Quindi dallo stesso bianco, prima solo bianco, emerge una vita.

I più scettici di voi diranno: va bè è bravo a copiare ma in epoca di scanner e macchinette digitali, figurarsi perdere tutto sto tempo, e no! Non è così che funziona, non ancora almeno.

L'arte fatta a mano non avrà mai uguali posticci e poi Diego va al di là della copia, al di là della semplice clonazione-fotocopia somatica di un viso, di un'azione. Diego infonde a ciò che imprigiona sulla pagina, nel contrasto tra bianco e nero, un'anima che non è l'anima che impressionerebbe un fotografo, né quella che dipingerebbe un pittore, perché quelle due arti fanno arte coi pieni, lui coi vuoti. E poi perché in realtà nei suoi lavori mette la sua anima che in quanto tale è unica ed irripetibile. Tra le pieghe a ben vedere, infatti, troverete lui, la sua mano su fino al cuore e su fino al cervello.



I suoi sono tutti autoritratti. Prende in prestito altre facce, altre storie per raccontare la sua faccia, la sua storia, come tutti i veri artisti, del resto, fanno.

E sempre così è stato Diego. Ci sono cresciuto e quindi lo so. A otto anni già parlava di sé coi suoi inchiostri. Raccontava le sue speranze, la sua rabbia, la sua eleganza. Ancora oggi, per fortuna, lo fa ed ha tante di quelle cose da raccontare che si può star tranquilli che ogni volta che vedrà una pagina bianca ci vedrà dentro un'ennesima possibilità di raccontarsi e, istintivo com'è, non saprà trattenersi e ci regalerà altre porzioni della sua storia che subito dopo diverrà anche nostra.

Giovanni Volpe